

GLI EVENTI DEL BORGO SI ISPIRINO ALLA STORIA DEL LUOGO Il Santuario e i volontari toscani come muse ispiratrici

Se, da un lato, occorre rimarcare positivamente gli sforzi e il lavoro profusi dal Governo del territorio per l'organizzazione e la gestione degli eventi che si sono svolti nel mese di maggio, dall'altro, si deve sottolineare, ancora una volta, che non sono stati gli spettacoli e le performances ad attirare i visitatori, ma il Santuario con il mese Mariano. In pratica, l'organizzazione messa in piedi dal comune di Curtatone è stata un funzionale e positivo modo per accogliere i pellegrini. Tuttavia, se si intende sviluppare la naturale vocazione turistica del borgo, occorre mettere in cantiere importanti iniziative anche nei mesi "morti", come giugno, settembre, ottobre... Il Comitato Antico Borgo cerca di dare risposte in questa direzione, anche se non sempre sono condivisibili. Ad esempio, non si comprende il significato di organizzare un presepe vivente in una cornice inadeguata come il piazzale del Santuario, quando nelle vicinanze, da anni, fanno il pieno di pubblico le rappresentazioni della Natività di Piubega e S.Biagio. Tuttavia, occorre dare merito al comitato stesso di aver distribuito manifestazioni per tutto il periodo dell'anno. Il Comune dovrebbe cominciare a lavorare nella stessa direzione, ispirandosi alla storia, alle tradizioni e al folklore locali. Si pensi, ad esempio, all'ipotesi di ricostruire il Quartiere Generale dei volontari Toscani prima della battaglia di Curtatone e Montanara. Le informazioni sull'evento non mancano e la sua rappresentazione sarebbe certamente possibile. Infatti, nel 1948, il corpo di spedizione toscano, partito in aiuto dei lombardi in rivolta contro l'Austria, stabiliva, prima a Castellucchio e poi, ai primi di maggio, a Grazie, il suo quartier generale. L'armata toscana era formata da truppe regolari, da volontari e da reparti provenienti dal Regno di Napoli, seguiti anch'essi dai volontari. A questa composizione mista di militari è stato dato il nome di Armata Tosco-Napoletana. Al suo seguito aveva il Battaglione Universitario Toscano detto "Degli Scolari". Dalla corri-

spondenza che partiva da Grazie si ricavano notizie inerenti il luogo che rendono l'idea di quel particolare momento della vita del borgo. Interessante è la cartina manoscritta, tratta da una lettera del volontario livornese Pasquale Crecchi, scritta qualche giorno prima della battaglia di Curtatone e Montanara, che traccia la sistemazione del quartiere generale toscano nel borgo di Grazie. Molti altri sono gli spunti storici per una rivisitazione e rappresentazione. In questo senso, il Santuario può essere sicura fonte di ispirazione. Mi riferisco, ad esempio, alla visita di Carlo V - potentissimo imperatore, padrone di mezza Europa, che si recò al Santuario nel 1530 e donò una corona di pietre preziose - al papa Pio II, a Carlo di Borbone. Gli spunti offerti da questo luogo sacro sono molteplici, anche dal punto di vista degli ex voto sui quali sono nate leggende, come quella riguardante Giuanin dia masola. Questo personaggio si presta ad una rievocazione, partendo da una sceneggiatura da realizzare tenendo conto dalle informazioni romanzate in nostro possesso. Qui di seguito, ne propongo una versione. "Sono Giuanin dia masola, il boia di Goito e Marmiolo. Risiedo nel Santuario di Grazie a causa di certo Rinaldo della Volta, un fornaio condannato a morte per un reato del quale non mi sono curato di informarmi. In quell'occasione, sbagliai il colpo, qualcuno dice addirittura tre, e così al condannato fu concessa la grazia. Per tale ragione mi trovo nell'impalcata delle Chiesa delle Grazie mentre sorrido tetramente brandendo la mazza. Nel santuario c'è anche mia moglie, detta "Miseria delle Grazie", una contadina non particolarmente avvenente, con tutto quel pelo in faccia sembra un uomo, ma a me piace molto lo stesso perché nell'intimità del buio i corollari scompaiono e rimane solo l'essenziale. La vicinanza di questa donna mi ha trasformato e, da tristo esecutore testamentario della legge, sono diventato un simpatico mascalzone che rubava le zucche negli orti dei vicini. Tale cambiamento non

entusiasmo i legittimi proprietari che mi braccarono per farmi pagare il fio tramite, naturalmente, una serie di "smazzolate". Tuttavia, non fui mai sorpreso in flagranza di reato. Infatti, la mia conversione riuscì a intenerire la luna che, scesa sulla terra, mi protesse con giochi di luci e ombre che mimetizzavano le mie imprese da mariuolo. Da quel momento, per ringraziarla, la vado a trovare una volta al mese." Mi rendo conto che realizzare ipotesi partendo dai presupposti elencati non è una cosa che si possa realizzare immediatamente dopo aver avuto l'idea, ma occorre un certosino lavoro di preparazione. E' chiaro, però, che, una volta concretizzato il percorso, gli eventi presentati potrebbero diventare un significativo biglietto da visita. Provare per credere.

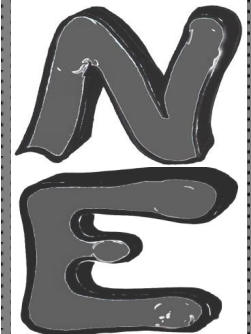
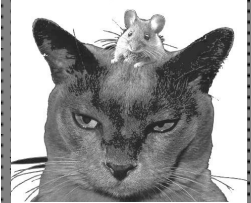
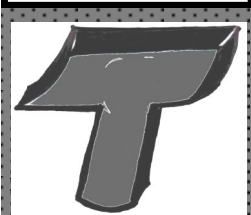
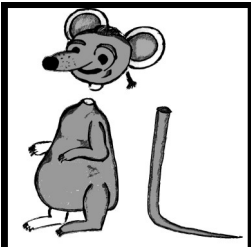
Quinta edizione de "La Notte Magica"

Sabato 11 giugno il Comitato Antico Borgo delle Grazie organizza la quinta edizione de La Notte Magica, una manifestazione che è figlia di una felice intuizione di Giusy Asta. Dopo il grandissimo successo di pubblico dello scorso anno, sembrava di essere alla Fiera, l'obiettivo è quello di confermare le presenze attraverso uno spettacolo che possa coinvolgere sia i grandi che i piccoli. La manifestazione inizierà alle ore 21 e terminerà intorno a mezzanotte.

Il pensiero del mese



A Curtatone accade un fatto strano: c'è un prete che vuole fare il sindaco e un sindaco che fa il prete. Isaben



IL TOPONE è una lettera aperta per gli abitanti di Grazie, ma anche per i cittadini del comune di Curtatone, collocata nelle cassette delle lettere o consegnata a mano. La grafica del titolo e delle rubriche è di Silvio Minerva.



MITTENTE
Giuseppe Callegari

Grazie, 1/06/2016, Via Francesco I Gonzaga, 12
Tel. 340/2102526
chiefjoseph@tin.it

N48
Giugno 2016

Karol Wojtyła o Maria Pellegreffi?

Nel numero 46, il Topone aveva posto alcuni rilievi sulla targa che indicava il percorso della discesa verso il lago con il nome Pellegreffi, la botanica che ha portato il fior di loto a Mantova. Si sosteneva che bisognava porre alcune note biografiche accanto al nome. Dopo pochi giorni, la targa è sparita e non è più riapparsa e la strada che porta al lago è rimasta orfana di nome. Ho cercato di scoprire le ragioni di questa repentina rimozione e fonti molto vicino alla Curia mi hanno assicurato che non era stata molta gradita la scelta del comune di Curtatone, sia per quanto riguarda il nome, sia per quanto riguarda il collocamento del cartello sotto l'androne, di proprietà della Curia stessa, in mancanza di una formale richiesta e del conseguente assenso. Tuttavia, sempre secondo le mie ben informate fonti, il "casus bellis" è rappresentato dal fatto che i proprietari del Santuario e delle zone limitrofe vogliono intitolare la via a Karol Wojtyła, il controverso papa polacco fatto santo in un battibaleno. In questo modo, il cartello indicante la via farebbe pendend con la scultura dell'ex papa situata a lato del Santuario. Ci sono, poi, informazioni contrastanti sulla notizia secondo la quale il nome di Maria Pellegreffi fosse stato scelto con una delibera di Giunta del comune di Curtatone datata qualche lustro fa. Purtroppo, ancora una volta, l'ente locale (si legga i cittadini) tiene in ordine e paga le pulizie e i rifiuti e la proprietà decide. In questo modo, sulle rive del lago, si adagia il vecchio detto per il quale c'è chi si assume gli oneri e chi invece gestisce gli onori. Ancora una volta, si cercherà di evitare il conflitto e si terrà "a capa bassa" e la via sarà intitolata a Wojtyła e, in riva al lago, verrà posta un'ignava targa per ricordare Maria Pellegreffi.

I marciapiedi di via Cilea sono indecenti

Mi capita di essere fermato da qualche turista che mi chiede dove si trovi il centro storico di Grazie. Solitamente, rispondo che, nonostante il luogo sia inserito nel Club dei Borghi Belli, non è possibile trovare nessuna omogeneità architettonica e le cose straordinarie di Grazie sono il Santuario, unico al mondo e il fondo lago per l'aspetto naturalistico. Tuttavia, qualche volta, sono tentato di indirizzare i miei interlocutori in via Cilea dove, da anni, bivaccano marciapiedi indecenti: pieni di buche e crepe, danno il senso della desolazione e dell'abbandono. Mi rendo conto che per le amministrazioni locali sono tempi di vacche magre, ma ci sono aspetti dai quali non è possibile prescindere. Ad esempio, servirebbe un minimo di decoro per una via che i proprietari delle case mantengono linda e ordinata. Ah, dimenticavo, in via 8 Marzo, i marciapiedi non sono messi molto meglio..

Grazie continua a essere un autodromo

Si era salutato con interesse e piacere la collocazione di un Velo Ok (rilevatore di velocità) in via Fiera, nei pressi dell'area camper e del campo giochi per bambini. Tuttavia, a distanza di qualche mese, occorre ammettere che non ha raggiunto il suo scopo perché via Fiera, via Rossini e via Martiri dell'Aldriga sono ancora terreno di scorribande per gli automobilisti, e non solo, che vogliono evitare il traffico incrocio con la ex SS 10 nei pressi dell'azienda Zingari. I mezzi sfrecciano incuranti dei dissuasori e se, in un primo tempo, il Velo Ok funzionava da deterrente, adesso, è completamente addomesticato. Infatti, è cosa nota a tutti che, a differenza degli autovelox, con i Velo Ok non si può comminare alcuna sanzione senza la presenza dei vigili urbani. Non c'è bisogno di scervellarsi molto per comprendere quale possa essere la soluzione. Basterebbe piazzare, con una certa continuità, un pattuglia della polizia comunale e lo strumento di rilevazione della velocità diventerebbe immediatamente efficace ed educativo poiché qualcuno pagherebbe l'ammenda e molti comincerebbero a temere di poter essere i prossimi finanziatori del comune di Curtatone.

Nuovi appartamenti in via Rossini

Pare che si stia muovendo qualcosa in via Rossini, all'interno dell'ex area Zingari che, da anni, è in completo abbandono. E' stata fatta una radicale pulizia esterna ed è apparso un cartello che preannuncia la costruzione di quattro appartamenti ricavati dal rifacimento della struttura originaria. Credo, però, che i locali non saranno costruiti se non verranno preventivamente venduti.

Piazzale Aldo Signorini

La Giunta del comune di Curtatone ha deciso di ricordare Aldo Signorini, intitolandogli il piazzale, che funge da parcheggio, situato all'incrocio fra via Martiri dell'Aldriga e via Francesca. La cerimonia, sotto una fitta pioggia, si è svolta domenica 29 maggio, alla presenza del sindaco, Carlo Bottani; del vice sindaco, Federico Longhi; degli assessori, Cinzia Ciccola e Luigi Gelati; del presidente del Consiglio Comunale, Giorgio Maffezzoli; dei famigliari dell'ex sindaco con il figlio Vanni e da un gruppo di graziolesi. Aldo Signorini è stato l'unico sindaco nato e vissuto a Grazie e ha ricoperto la carica di primo cittadino del comune di Curtatone dal 7 aprile 1946 all'aprile del 1956. Successivamente ha svolto altri incarichi in ambito comunale ed è stato anche vice sindaco.

La trattoria "Da Mario"

La trattoria da Mario è stata storicamente il cuore pulsante del Borgo di Grazie, un imprescindibile punto di riferimento per indigeni e forestieri. Nel dicembre del 1973, Luigi Veronelli è ospite del locale e ne celebra le qualità culinarie con un importante articolo sul settimanale "Panorama". Che "Da Mario" si mangiasse bene, è testimoniato anche da Carlo Levi, il quale, nell'ottobre del 1974, rimase talmente soddisfatto del cibo che, nel retro della ricevuta, scrisse: "Qui, Da Mario, Lavinia Bazzoni mi ha dato una cena rara e davvero eccellente con ogni sorta di piatti squisiti, dopo un memorabile riso al pesce gatto, si sono seguiti lucci, anatre selvatiche, anguille, funghi che non mangiavo da mezzo secolo; ogni cosa era di grande qualità; ringrazio gli amici che mi hanno portato qui dove spero di poter tornare presto." La trattoria ha ottenuto riconoscimenti e diplomi dall'Accademia Italiana della Cucina nell'ambito di concorsi come "Il Riso d'oro", "Polenta e...", "Minestre tradizionali". Nell'agosto del 1973, a Grazie, nessuno sapeva o immaginava quanti Madonnari sarebbero giunti e l'arrivo di ciascuno di essi costituì un avvenimento. Si racconta che Francesco Prisciandaro arrivò alla sera, con la corriera, e fu accolto entusiasticamente da un gruppo di persone che stazionava davanti alla bottega di Rosolino lo speziere. Poi, dopo una rapida visione al piazzale, tutti a cena alla trattoria "Da Mario", presenti: Enzo Tortora (il presentatore televisivo), Gilberto Boschesi, Maria Grazia Fringuellini (ideatori della manifestazione dei Madonnari), il maestro di Bari Palese - Prisciandaro - ed alcuni graziolesi. Menù: anguille ai ferri e lambrusco in abbondanza. La serata, al lume di candela, si concluse con tutta la compagnia che cantava in allegria. Durante le riprese del film "Novecento" di Bernardo Bertolucci, la trattoria "Da Mario" divenne la meta preferita di personaggi come Dominique Sanda, Donald Sutherland, Burt Lancaster, Gérard Depardieu. Mancava solo Robert De Niro che, da buon misantropo, non poteva apprezzare la cucina mantovana. Ci sono anche aneddoti particolari legati al locale. Come quando l'indigeno Cesare Paganini, detto Fagnémo, attirato dal profumo dei nervetti provenienti dall'osteria, per vedere meglio questo piatto prelibato, infilò la testa nelle inferriate della finestra e rimase imprigionato. Come si dice, ci volle "del bello e del buono" per liberarlo. Dopo l'abbandono di Mario, per raggiunti limiti di età, la trattoria ha attraversato alterne vicende fino a quando è stata completamente ristrutturata, dalla figlia, Luisa Carboni, che ha svolto un'operazione in grado di coniugare la storia passata con il futuro. Il locale, nel dicembre del 2011, è stato rilevato da una nuova gestione che ha conservato la ragione originale "Da Mario", aggiungendo "Ristorante Pizzeria Quattro Stagioni".

C'E' STATO UN TEMPO IN CUI GRAZIE ERA IL CONFINE DI STATO

La linea quasi retta che congiunge la Cà Bassa a Scorzarolo

In occasione dell'anniversario della battaglia di Curtatone e Montanara, mi sembra utile riportare due interessanti contributi di Cesare Spezia e Roberto Tognoli che sono apparsi nei numeri 12 e 28 del bollettino Dire Per Fare e raccontano il periodo in cui il borgo di Grazie è stato confine di stato fra Austria e Regno di Sardegna.

All'estremo limite dell'orto di Rosa Ferrari, inizia il nuovo confine delle Grazie austriaca, dal 1859-60 al 1866. I fatti bellici, come Solferino e S. Martino, determinano la necessità di nuovi confini di stato, ciò che si doveva tenere l'Austria e ciò che doveva essere ceduto al Regno di Sardegna, cioè, all'Italia. Dopo l'Armistizio di Villafranca, fra Franco-Sardi e Austria, e la successiva pace con il trattato di Zurigo, nella primavera del 1860, si procede a tracciare i nuovi confini di stato, che erano costituiti dalla linea di demarcazione austriaca dopo l'armistizio. Il confine militare austriaco è a ponte Reverso, in linea retta del Mincio, da Peschiera fino a Scorzarolo, mentre la parte italiana comprendeva Rivalta, Castellucchio e Gabbiana. La zona che divideva i due eserciti era considerata zona di rispetto militare e, quindi, neutrale. La grande storia passa per i piccoli borghi e, dai tavoli dei "grandi", si insinua negli orti, fra le siepi, lungo seriole e tra canneti palustri di acque stagnanti. Per il tracciamento definitivo dei confini geografici, alle Grazie, si è installata la Commissione austriaca, proveniente da Mantova, con tre furgoni carichi di letti, pagliericci, coperte e lenzuola e con 26 soldati di scorta. Viene occupata una casa privata, sequestrando legna, paglia, tavoli e utensili da cucina. Lo stesso giorno arrivano anche trentotto soldati di fanteria, comandati da un capitano, che dovevano fungere da scorta solo alla Commissione austriaca. La frontiera parte dal lago, dietro al Santuario, di fronte al fondo vallivo, nominato Cabassa delle Grazie (parte ceduta all'Italia), sino di fronte alla siepe di un orticello del borgo, ora ortaglia di Rosa Ferrari, rimasta all'Austria, arriva alla canaletta di irrigazione dei prati Cà di Luppo (Codiluppo), segue questa fossetta nel retro della casa di Romeo Nicoli, detta "Ca di Rovere", prosegue fino

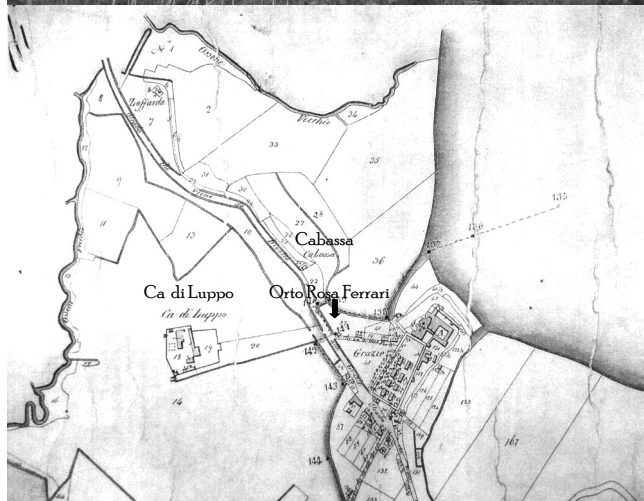
alla strada comunale di Pozzarelo, quindi la strada postale (cremonese), imbocca stradella Cristofori (forse corte S. Caterina), quindi il Molino di Campagna, si infila lungo il fosso dei gamberi fino al ponticello di corte Zaiotto, in prossimità di S. Lorenzo, si inoltra verso Buscoldo sulla strada della Colombina e finisce a Borgoforte. Sui confini erano posizionati dei termini di pietra numerati: i pari indicavano il territorio italiano, i dispari, il territorio austriaco. Questi confini sono rimasti fino al 1866, con la cessione di Mantova al regno d'Italia. E così la siepe divisoria di confine dell'orto di Rosa Ferrari cessò la sua funzione storica.

Riduzione di Cesare Spezia da una ricerca di F. Samaritani, Antonelli, Annibale Raipi.

Dopo la battaglia di Solferino e S. Martino, l'Austria, avendo perso, dovette cedere la Lombardia all'Italia, tranne le quattro fortezze di Verona, Peschiera, Mantova e Legnago. Il nuovo confine scendeva dal lago di Garda lungo il corso del fiume Mincio fino alle Grazie. Pertanto, a Grazie, che era territorialmente parte integrante della fortezza di Mantova (ancora austriaca), si posizionò il posto di dogana appena fuori l'abitato nella attuale Cà Bassa. Il confine partiva da Grazie in linea retta e arrivava fino a Scorzarolo comprendendo il fortino di Borgoforte, che esiste ancora. La nuova situazione confinaria produceva difficoltà che oggi parrebbero paradossali, alcuni aneddoti ce lo dimostrano. Se un abitante di Grazie voleva inviare una lettera a Rodigo o a Rivalta, questa arrivava dopo circa trenta giorni,

avendo girovagato per mezza Italia settentrionale. Si racconta anche che Ippolito Nievo (il quale abitava a Fossato di Rodigo) per incontrarsi a Grazie con la sua amata (che abitava a Mantova) poteva raggiungerla aggirando il confine dietro il Santuario arrivando in battello mentre lei arrivava in calesse da Mantova. Il confine durò per sette anni, dal 1859 fino al 1866.

Roberto Tognoli





SENZA PELI SULLA LINGUA a cura del Lupo Cattivo

"I GIOVANI E IL SENSO DELLA NOTTE"

Scrivo una lettera con "qualche anno" che le riesce difficile comprendere il comportamento di molti giovani che usano la notte come se fosse il giorno e si chiede se questa incapacità di capire sia una conseguenza dell'età e della non conoscenza delle nuove generazioni. La lettera è stata girata al Lupo Detective che ha inviato le seguenti note.

Alle dieci e mezza/undici ci si ritrova, un paio d'ore per decidere dove andare, un'altra ora di viaggio e arrivano le due. Finalmente si arriva sul posto: mezz'ora per rendersi conto dell'ambiente e poi via un'altra ora di viaggio per arrivare in un altro posto che, come quello precedente, non permette di scambiare parola. Intanto sono arrivate le cinque, si percorre un'altra cinquantina di chilometri per trovare un bar dove bere un cappuccino e mangiare una brioche e alle sei e trenta si è a letto. In questo modo sono vissute le notti da parte di molti giovani e giovanissimi. Perché? Sicuramente, le ragioni sono molte, ma quella, più importante è il tentativo di dire no ad una società che ha rigidamente incasellato tutto e che non permette a nessuno una libera interpretazione del copione, pena, logicamente, l'espulsione. Il livello di scontro intergenerazionale è diventato una sfida impossibile. Infatti, e penso che su questo non ci siano dubbi, di fronte a una logica dominante che non permette niente, i giovani cercano addirittura di ribaltare i parametri naturali portando la luce dove non c'è per oscurare lo sfacelo e la distruzione che sono sotto gli occhi di tutti. E questo dimostra, in modo inequivocabile, che non è vera la presunta assoluta omologazione dei giovani: esiste, potenzialmente, il tentativo di arrivare, addirittura, allo scontro finale. I ragazzi, da un punto di vista materiale, dalla vita hanno avuto tutto, ma non le cose piccole e grandi che servono a dare un senso al percorso umano. Ad esempio, un "bravo" da parte dei genitori che, troppo impegnati a gestire rapporti falsamente amicali e democratici, si sono completamente e colpevolmente dimenticati del loro ruolo. Una società che non esprime più valori e quando lo fa toglie loro qualsiasi senso porta i giovani a ricercare di dare un senso all'assenza di senso. Un conto è passare la notte in giro perché ci sono obiettivi da raggiungere, un altro è commettere un "tempicidio" premeditato con la presunzione di fare qualcosa. Seguendo questa logica, non solo non si è antagonisti nei confronti della società massificante, ma si rischia di diventarne, magari involontariamente, dei sostenitori: non vivendo più le dimensioni dello spazio e del tempo si finisce per avallare la logica di chi ha fatto prigionieri questi due momenti. L'assordante rumore delle discoteche, dei pub, birrerie non permette di vivere il tempo come conquista e come scenario all'interno del quale costruire relazioni, ma offre un palcoscenico da riempire con "medie", messaggi sul cellulare, costante collegamento con internet e whatsapp, cose che servono semplicemente a non permettere di entrare in quello specifico spazio-tempo, e volti che passano e scompaiono al ritmo dei bicchieri riempiti e poi vuotati. Un tempo che non lascia traccia se non ricordi confusi, rincorsi percorrendo chilometri e chilometri fino a quando tutto scompare e rimane solamente il vuoto da riempire attraverso un'altra notte. Il buio illuminato da un'accecante luce innaturale rischia di non essere il luogo e il tempo dell'antagonismo, ma il cinico sepolcro allestito da coloro che hanno vissuto e vivono convinti di essere i primi e gli ultimi. Ecco allora che vivere la notte diventa il percorso obbligato per chi deve abituarsi ad una strada buia e talmente assordante da diventare silenziosa: un labirinto che deve essere continuamente percorso fra birre vuote, fari di automobili, mozziconi nevroticamente o religiosamente vissuti, con la speranza di ritrovare i propri passi: l'uscita, purtroppo, appare sempre più lontana...

SPEZIA E GLI ASPIRANTI "GENIO"

Nella rivista dei Madonnari pubblicata nel luglio del 1989, era presentato un componimento di Cesare Spezia che "fotografava" ironicamente chi, pur non avendo molte conoscenze e in possesso di una cultura pari all'indice di un libro, crede che prima di lui non ci sia stato nessuno (e se c'era si trattava di un cretino) e il futuro del mondo dipende dalle azioni compiute da lui medesimo. Nel 1989, la poesia era ispirata da un uomo politico che "andava per la maggiore", purtroppo dopo alcuni lustri, le riflessioni di Spezia sono ancora di "tragica" attualità e le muse ispiratrici o i "musi" ispiratori sono aumentati esponenzialmente: si spazia dagli scranni comunali alle organizzazioni del territorio. Pare che l'umiltà, dopo aver subito una lunga e crudele tortura, sia stata uccisa e sepolta in una località sconosciuta e impossibile da raggiungere.

C'E POCO DA FARE SE IL «GENIO» PREVALE

Caratteri distintivi dell'aspirante genio

Non permette all'interlocutore di pronunciare più di tre parole senza interromperlo per precisare.
Atteggiamento prevalentemente paternalistico.
Malcelato spirito di rivalsa.
Espressione facciale segnata da rancori repressi.
Trasforma l'impegno sociale in una questione personale o di famiglia.
Tendenza prevalente alla tabula rasa come se prima non ci fosse stato nessuno e dopo solo lui.
Repulsione mascherata a tutto ciò che è espressione culturale, considerata come assolutamente inutile.
Pervicace pressapochismo.
Presenzialismo assiduo.
Desiderio inappagato di segni d'omaggio.
Della mistificazione ne fa dottrina. ...dopodiché c'è poco da ridere, se pur v'è l'eccezione...

Cesare Spezia

CHI SI SPACCIA PER IL VICE-SINDACO?

Qualche tempo fa, Pino Vommaro, uno degli ultimi Madonnari di "strada", mi aveva riferito che qualcuno del Comune di Curtatone, presentandosi come il vice-sindaco, gli aveva telefonato, chiedendogli se intendesse partecipare alla manifestazione del prossimo agosto, facendogli presente le difficoltà economiche dell'ente locale. In pratica, lo sconsigliava di partecipare. Il vice-sindaco, interpellato dal Lupo Detective, era, dapprima, caduto dalle nuvole e, successivamente, provvedeva a chiamarlo per effettuare la prova voce che è risultata negativa. Infatti, il Pino risosteneva di aver ricevuto la telefonata, ma che la persona era un'altra. A questo punto le ipotesi sono semplicemente due: Vommaro è talmente "cotto" e fuori di testa al punto di delirare, oppure qualcuno, legato all'ambiente dei Madonnari, si è messo in contatto con lui. E questo qualcuno non vuole molto bene alla manifestazione di Grazie perché sta seminando zizzania a piene mani. L'aspetto inquietante delle vicende è che gli indizi portano a pensare che si tratti di qualche addetto ai lavori perché il numero del Pino non è sulla rubrica telefonica. Mi viene il dubbio che a Grazie sia in atto lo spettacolo: "Muoia Sansone e tutti i Filistei" che, in modo molto prosaico, potrebbe essere tradotto nell'appoggiare le due delicate sacche procreative maschili sull'incudine e provvedere al loro martellamento, traendo gioia e soddisfazioni solo nel caso in cui il martello fallisca il bersaglio.